

17/04/2019



L'Arena
Giornale di Francoforte sul Reno

LA SOTTOSCRIZIONE. Il Paese mobilitato per la ricostruzione del monumento simbolo

La gara di solidarietà Già raccolti 700 milioni

Da Arnault a Pinault e l'Oreal
in campo i big di moda e lusso
Ma anche enti locali e associazioni
Oltre ai soldi offerte le competenze

PARIGI

Straordinaria catena di solidarietà per ricostruire Notre-Dame-de Paris, la cattedrale simbolo della Francia sfigurata dal devastante incendio di ieri sera. Al momento ammontano ad oltre 700 milioni di euro le promesse di donazioni da parte dei Paperoni della République, come gli acerrimi rivali del lusso, Francois-Henri Pinault (Kering, il primo ad annunciare nella notte un contributo da 100 milioni di euro) e Bernard Arnault, il patron megamilionario di LVMH che in mattinata ha replicato

Alle donazioni dei miliardari si sono aggiunte quelle di enti locali e di tante associazioni

La sindaca Anne Hidalgo ha stanziato 50 milioni e vuole indire una riunione dei donatori

Intanto sono arrivati messaggi di solidarietà ai cattolici francesi dal mondo islamico

con un assegno da 200 milioni e l'impegno a fornire tutte le professionalità del suo gruppo per partecipare alla ricostruzione. Una somma a cui si aggiungono gli altri 200 milioni promessi dalla famiglia

Betten-court-Meyers, erede del colosso L'Oréal o i 100 milioni di Total. Alla catena di aiuti si sono rapidamente aggiunte anche tante associazioni ed enti locali. Tra gli altri, la sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, stanzierà 50 milioni di euro e chiede l'organizzazione di una «grande conferenza internazionale dei donatori», con «mecenati del mondo intero per raccogliere i fondi necessari al restauro». Un restauro che, secondo quanto promesso da Macron, dovrebbe giungere a conclusione entro i prossimi 5 anni, in coincidenza con l'avvio delle Olimpiadi di Parigi del 2024. Ci vorranno «mesi, anni», aveva avvertito ieri mattina il suo fedele ministro della Cultura, Franck Riester, spiegando che è ancora «troppo presto» per valutare la durata

precisa della ristrutturazione. «In ogni caso - ha aggiunto ai microfoni di France Info - ci vorrà tanto tempo e bilanci molto importanti». Il ministro ha ricordato che «i due terzi» del tetto sono andati in fumo e che la «guglia è crollata all'interno della cattedrale, creando un buco nella volta», anche «una parte delle vetrate» è andata «distru-tta». «Lo Stato si assumerà le proprie responsabilità», ha continuato Riester, citando, tra l'altro, la grande colletta nazionale che consentirà di raccogliere liberi contributi anche da parte di cittadini francesi e stranieri. Meno ottimista sui tempi il giornalista star della divulgazione in



La facciata con il rosone danneggiato ANSA/JAP

tv, Stéphane Bérrn, secondo cui per riportare la cattedrale di Parigi ai suoi antichi splendori saranno necessari «minimo tra i dieci e i vent'anni». «Questa volta non saranno i soldi a mancare, ma ci vorrà tempo», ha spiegato, ricordando che per la ristrutturazione della cattedrale di Reims «ci vollero 40 anni» di lavori. Tra le altre donazioni, anche quella di 10 milioni annunciata dalla presidente della regione Ile-de-France, Valérie Pécresse. Sabato sera si terrà sulla tv di Stato (France 2) un grande concerto benefico a favore della Grande Signora di Parigi, mentre sul web fioccano le piattaforme di raccolta fondi. Problemi di

connessione, visto l'elevato numero di collegamenti per contribuire alla mega-colletta, sono stati riscontrati sui siti don.fondation-patrimoine.org e fondation-patrimoine.org, disponibili anche in lingua inglese. Per far fronte alle richieste, è stato attivato in fretta e furia un altro sito, rebatinotredamedeparis.fr, patrocinato dal Centre des monuments nationaux. Grazie a una legge del 2 luglio 1996, sgravi fiscali sono previsti per i donatori. Intanto, «immensa tristezza», «profondo dolore» le parole che risuonano nei messaggi di solidarietà ai cattolici e alla Francia che arrivano dal mondo islamico. •

PARLAMENTO UE. Il grido della giovane attivista per il clima

Greta a Strasburgo «Dovete agire presto»

Alle europee «votate chi può fare meglio e di più»
Poi va a Roma. Sarà dal Papa e parlerà al Senato

STRASBURGO

«La cattedrale di Notre-Dame la ricostruiranno» ma intanto è tutto il nostro pianeta che va in fiamme, «la nostra casa crolla e i nostri leader devono iniziare ad agire perché per ora non lo stanno facendo»: la giovane attivista svedese Greta Thunberg, diventata un simbolo della lotta al riscaldamento globale, alza il suo grido anche davanti ai politici del Parlamento europeo. È arrivata in treno dalla Svezia, come sempre nei suoi spostamenti, per produrre meno CO2. E sul treno è risalita per scendere a Roma, dove vedrà il Papa, parlerà al Senato giovedì, e sarà venerdì alla grande manifestazione dei giovani per il clima a Piazza del Popolo. Riuniti per l'ultima plenaria prima del voto di maggio, gli eurodeputati la ascoltano, applaudono. Anche se in fondo non tutti sono



L'attivista svedese Greta Thunberg al Parlamento europeo ANSA/AP

convinti appieno né dell'importanza della sua battaglia, né della fondatezza delle teorie che attribuiscono all'azione dell'uomo il riscaldamento climatico. Greta ne è consapevole: «Non tutti i partiti mi volevano qui a parlare del crollo del clima», denuncia davanti a una sala gremita. La giovane attivista invita dunque tutti a votare alle im-

minenti elezioni, perché «anche se le politiche di cui avremmo necessità oggi non esistono», ci sono tra le forze in campo «alcune alternative meglio di altre». Il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani la incoraggia: «Ha smosso milioni di persone con la sua azione, deve essere aiutata a combattere la sua battaglia». •

SANITÀ. L'intersindacale Veneto contro le «schede» della Regione

Medici in assemblea «Pronti a scioperare»

Il prossimo 3 maggio riunioni di tutte le sigle negli ospedali veneti per decidere la protesta

«E' una situazione da codice rosso. Serve una svolta radicale per salvare il pilastro del nostro welfare, per invertire la rotta dopo anni senza assunzioni: la sanità pubblica è destinata all'estinzione, la carenza di personale sta determinando il taglio dei servizi e le privatizzazioni di interesse cedute al privato in tutto il Veneto. Mancano almeno 1.300 medici e 3.000 infermieri, tecnici e operatori. E' una situazione che si regge ormai solo sulla dedizione e sulla professionalità dei lavoratori».

E la denuncia dell'intersindacale della dirigenza medica veneta contro il Piano socio sanitario della Regione e le schede ospedaliere, in discussione in questi giorni in V Commissione. «Come organizzazioni sindacali riteniamo che con vi sia un piano dei fabbisogni di personale che risponda alla domanda di salute ed alla effettiva capacità di garantire le prestazioni Lea e la continuità assistenziale», sbottano i portavoce dei camici bianchi, «non si risolve tutto tagliando i posti letto al pubblico e dandoli al privato e ridimensionando



I sindacati dei medici di tutto il Veneto in assemblea il 3 maggio

l'offerta specialistica senza una chiara visione». La lista di ciò che non va è lunga: nessuna rete territoriale della presa in carico delle persone; nessuna politica per decongestionare aree mediche e pronto soccorso ormai al collasso; provvedimenti raffazzonati come quello di ovviare alle carenze di personale richiamando in servizio i pensionati; smontaggio del «modello veneto» con il favoreggiamento del privato». E ancora: «E' inaccettabile che si risolva il problema delle carenze di personale facendo accorpamenti e spostando i lavoratori tra diverse sedi della stessa

Ulss senza garanzia di qualità e continuità dell'assistenza. Chiediamo quindi alla politica», dicono tutte le sigle mediche riunite, «assunzioni subito, conferma degli attuali posti letto e dell'offerta specialistica, impegni concreti all'utilizzo di risorse regionali per valorizzare i professionisti in attuazione delle norme contrattuali».

Il prossimo 3 maggio, proprio per fare il punto, in tutte le Ulss del Veneto si svolgeranno assemblee unitarie. «Senza risposte concrete», promettono i portavoce, «la mobilitazione generale sarà inevitabile». •

COMMISSIONE. Designati tre esperti esterni: Luigi Allegri, Paola Donati e Nicola Pasqualicchio

Estate Teatrale, al via la scelta del nuovo direttore artistico

Presentati una ventina di curricula
Bando prorogato dopo le polemiche

Entra in azione la commissione per valutare i curricula presentati per l'incarico di direttore artistico, per il periodo gennaio 2019-dicembre 2020, delle rassegne del Comune, tra cui l'Estate Teatrale, al Teatro Romano.

Il bando, lo ricordiamo, sarebbe scaduto il 28 dicembre 2018 ed era stato prorogato all'11 gennaio scorso, dopo numerose polemiche legate, appunto, a vari rinvii trovare il successore di Giampaolo Savorelli, già dirigente del Comune di Verona, che per tan-

ti anni ha condotto l'Estate Teatrale veronese, e anche per i paletti posti nei profili dei concorrenti. La commissione del bando - messo a punto dall'assessorato alla cultura guidato da Francesca Briani - è formata dal direttore dell'area cultura del Comune, Gabriele Ren, dal dirigente del settore spettacolo Stefano Molon e poi tra esperti esterni operanti nel settore artistico-teatrale, nell'area della musica e della danza.

I tre esperti designati sono Luigi Allegri, professore uni-



Giampaolo Savorelli e Francesca Briani

versitario in pensione, fino al 31 ottobre 2018 in servizio come docente di storia del teatro e dello spettacolo e di teorie e tecniche del teatro contemporaneo al dipartimento di discipline umanistiche, sociali e delle imprese culturali dell'Università di Parma. Quindi Paola Donati, direttore della Fondazione Teatro Due di Parma e infine Nicola Pasqualicchio, ricercatore di discipline dello spettacolo, a tempo indeterminato all'Università di Verona, abilitato a rivestire le funzioni di professore di seconda fascia nel 2015. Come risulta dalla determina dirigenziale del Comune, i componenti esterni verranno pagati 110 euro a seduta. L'amministrazione comunale impegna una somma di cinquemila euro per coprire le spese per lo svolgimento dei lavori della commissione. I cinque esperti dovranno scegliere tra una ventina di curricula presentati. • E.G.

IL CASO. «Capire il cambiamento climatico», fino al 26 maggio, Museo di Storia Naturale, Milano

UNA TERRA DI PLASTICA

La mostra, a cura di Luca Mercalli, illustra i danni dell'inquinamento e del riscaldamento globale. Solo i Governi possono invertire la rotta

Piero Capone

Siccità, incendi delle foreste, ondate di calore, alluvioni e scioglimento dei ghiacci, come risultato del riscaldamento globale. Si stima che a causa dell'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera, provocato dalle attività umane, e il conseguente effetto serra, la temperatura media della Terra sia aumentata di oltre un grado Celsius negli ultimi cento anni. Se non si interviene subito riducendo l'impiego dei combustibili fossili, gli studi scientifici sostengono che entro la fine del secolo il riscaldamento terrestre potrà superare i cinque gradi Celsius con gravissime ripercussioni sull'ambiente.

Un panorama che molti sottovalutano, ritenendolo teorico e lontano, ma che nella mostra "Capire il cambiamento climatico", aperta fino al 26 maggio nelle sale del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, è visto molto da vicino nella sua realtà, che non ammette più distinzioni, interessi di "bottega" o alibi.

La mostra, a cura di Luca Mercalli, Presidente della Società Meteorologica Italiana, è di grande effetto ed è la prima in Italia su questo argomento. Attraverso 290 splendide fotografie fornite dal National Geographic, è suddivisa in tre sezioni interattive.

Al suo ingresso il visitatore viene subito "immerso" in due sale sulle cui pareti scorrono in continuazione immagini spettacolari che illustrano la bellezza del nostro pianeta. Una bellezza che, però, è inframmezzata da immagini di catastrofi naturali dovute al cambiamento climatico: città devastate, animali sofferenti e uomini che vivono ai margini della società.

Si prevede che fra trent'anni la popolazione mondiale arriverà a 10 miliardi e i Paesi in via di sviluppo, come quelli dell'Africa e del Sud America, saranno i primi a subire i danni del riscaldamento globale. Ma sarà poi l'intero Pianeta a soffrirne: la fusione dei ghiacci, soprattutto polari, l'aumento dei livelli marini e della temperatura degli oceani, causeranno sempre di più fenomeni meteorologici estremi come ondate di caldo torrente, tempeste e alluvioni, alternati a lunghi periodi di siccità.

Durante il percorso della mostra ci si trova davanti ad alcuni pannelli che illustrano quattro specie viventi in declino o in pericolo di estinzione. Avvicinandosi ai pannelli, un



L'orso bianco è in difficoltà nel suo habitat per lo scioglimento dei ghiacci

sensori di prossimità accende una luce e parte la narrazione delle varie specie, ciascuna per ogni habitat. Così a parlare saranno dapprima l'orso bianco per il ghiaccio, poi una tartaruga marina per l'acqua, l'elefante asiatico per la terra e, infine, l'uomo per la plastica. Perché anche lui, il colpevole, non se la passerà bene.

Nella terza sala, ci si trova davanti a pareti alte tre metri con illustrazioni e postazioni interattive che ci mettono alla prova con una serie di domande per prendere atto di quanto le nostre scelte influiscano sull'ambiente. Lo scopo è quello di farci capire che anche i nostri comportamenti nella vita quotidiana sono importati per la qualità della nostra esistenza e anche per la stessa futura sopravviven-

za di specie. Non mancano quindi consigli utili che invitano a mantenere comportamenti più virtuosi, a partire dalla riduzione della plastica.

Ogni anno sono scaricate in mare circa otto milioni di tonnellate di plastica che, a causa delle correnti, si concentrano in "isole galleggianti" di rifiuti. La conseguenza è che gli uccelli e altri animali marini, scambiano la plastica per cibo e riempiono il loro stomaco fino a morire. Il caso più recente del capodoglio spiaggiato a Porto Cervo, in Sardegna, morto a causa dei 22 chilogrammi di plastica trovati nel suo stomaco, è solo un esempio.

Inoltre la plastica, con il tempo, si trasforma nella diffusione di "microplastiche" che arrivano sulla nostra tavola attraverso il pesce e il sa-

le marino.

Per tornare ai gas serra e al riscaldamento globale, la mostra rende bene l'idea che non è stato sufficiente l'allarme lanciato, sin dal 1988, dall'Intergovernmental Panel on Climate Change delle Nazioni Unite, organismo composto da un autorevole gruppo di scienziati. Oppure che non sono servite a molto le cure prescritte: dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, firmata a Rio de Janeiro da quasi tutti i Paesi del mondo (1992), al Protocollo di Kyoto (1997) fino all'Accordo di Parigi (2015) per ridurre le emissioni di Co₂.

Le emissioni di gas serra sono aumentate negli ultimi 20 anni, come dimostrato dai prelievi di campioni tramite carotaggi in Antartide e nel sottosuolo marino. Un fatto confermato ancora di recente: di questi giorni è la notizia che un gruppo di ricercatori tedeschi ha prelevato alcuni campioni fino ad arrivare al ghiaccio antico che risale al Pliocene (a circa un milione e mezzo di anni fa) quando l'Antartide era verde, coperto di alberi, il mondo più caldo di 3-4 gradi e il livello dei mari più alto di 15-20 metri.

Se i gas serra continueranno ad aumentare con il ritmo attuale, sostengono gli scienziati tedeschi, il limite massimo di riscaldamento di 1,5-2 gradi, fissato dagli Accordi di Parigi, sarà sicuramente superato. Si arriverà probabilmente all'aumento di 3 gradi, con il livello dei mari che si alzerà di 50 centimetri entro la fine di questo secolo, portandoci poi a una situazione molto simile a quella del Pliocene.

Già il 2018 è stato il quarto anno più caldo della storia a livello mondiale. Si è calcolato che i ghiacci perenni si stanno sciogliendo a un ritmo di circa 400 miliardi di tonnellate l'anno e con un aumento annuale del livello del mare di 3-4 millimetri.

Tutto negativo dunque? Siamo quasi alla catastrofe? Non proprio, perché c'è ancora tempo per invertire la rotta. Ma bisogna agire subito con misure "senza precedenti". Perciò è necessario che i singoli Governi prendano da subito ulteriori provvedimenti. E anche la singola persona, nel suo piccolo, può fare la differenza. ■

di WWW.NONNOI.COM

	Intenzioni di voto 15/04/2019	Intenzioni di voto 08/04/2019	Elezioni Politiche 04/03/2018
Legha	32,3	31,8	17,4
Movimento 5 Stelle	22,5	22,0	32,7
AREA DI GOVERNO	54,8	53,8	50,1
Partito Democratico	21,5	22,1	18,7
Forza Italia	8,9	8,9	14,0
Fratelli d'Italia	4,8	4,9	4,4
+ Europa con Italia in Comune di Pizzarotti	3,3	3,1	2,5
Sinistra (Sin. Italiana e Rif. Comunista)	2,9	2,9	3,4
Europa Verde	1,2		
Altro partito*	2,6	4,3	6,9
Non si esprime	31,1	31,1	27,1

L'inferno e la speranza Così Notre Dame rinascerà come la Fenice

Il dolore, l'attenzione del mondo, la ricostruzione

SEGUE DALLA PRIMA

Sentendo il rumore insopportabile del crollo del tetto e misurando l'impotenza del piccolo elicottero che versava la sua acqua su bersagli eccentrici per impedire ormai solo il propagarsi del fuoco agli edifici vicini, ho riprovato le stesse emozioni vedendo alla televisione il fuoco indomabile che consumava Notre Dame al di là della facciata e intuendo il rumore del crollo della flèche, la grande guglia. Chiunque rappresenti Parigi o la Francia si prepari sin d'ora a ricevere nei prossimi giorni condoglianze sincere in ogni parte del mondo (a me che nel 1996 giravo l'Europa come rettore dell'Università Ca' Foscari, due giorni dopo l'incendio colleghi e studenti dell'università di Warwick si rivolsero, interrompendo la mia lezione, per manifestarmi tutta la loro simpatia: se avessi perso un congiunto non sarebbe stata più intensa), ma anche a sentirsi chiedere di render conto, sempre, ovunque e con insistenza, dello stato di avanzamento della ricostruzione.

Per la ricostruzione posso solo augurare che a Notre Dame vengano risparmiati gli inghippi burocratici che hanno ritardato, nel caso della Fenice, il passaggio dalle «carte» alla «calcina e mattoni» e che le venga riservato, invece, alla l'entusiasmo che ha accompagnato la ricostruzione fisica vera e propria. La Fenice ha sofferto paradigmaticamente delle trappole che le regole sugli appalti di opere pubbliche disseminano in Italia. Non vi sono stati problemi di finanziamento - al risarcimento assicurativo prontamente pagato dalle Generali e ai molti contributi dei privati - lo Stato italiano ha aggiunto quanto necessario - né problemi di consenso - una volta accettato il «dov'era, com'era», il concorso di proget-

tazione era filato liscio. Il diavolo si è annidato nell'aggiudicazione - contestata dalla Holzmann - Romagnoli (progetto di Aldo Rossi) subentrata all'Impregilo (progetto Gae Aulenti), che già aveva inizia-

to i lavori, dopo un ricorso arrivato in Consiglio di Stato - e nella incapacità del subentrato a portare avanti l'appalto, nonostante gli sforzi dei Prefetti, nominati Commissari alla Ricostruzione, che si suc-

cedevano l'un l'altro.

A me toccò - da sindaco di Venezia del tempo - prendere una decisione terribile: nel marzo 2001, cinque anni dopo l'incendio, fermare il cantiere, rescindere il contratto con la Holzmann-Romagnoli e ripartire da capo con un nuovo appalto. Non ce l'avrei mai fatta senza i consigli del «mio» assessore ai lavori Pubblici, l'avvocato dello stato Marco Corsini. Tagliati i ponti con l'annuncio dato davanti al Presidente della Repubblica Ciampi che il Teatro sarebbe stato riaperto in due anni, si ripartì di slancio con la determinazione che ha fatto superare ostacoli, ancora burocratici, e tutti i contenziosi possibili: amministrativo, civile, penale e contabile. Poi l'avvio dei lavori e la cavalcata entusiasmante della ricostruzione fisica organizzata in cinque cantieri paralleli gestiti da un raggruppamento di imprese guidato dalla Sacaim.

Tutto andò a perfezione: la concordia, l'entusiasmo e la pressione esterna, fecero girare il cantiere con la precisione di un orologio. Tempi e budget rispettati: anzi con un avanzo restituito allo stato. Due giorni prima del fatidico 14 dicembre 2003 della riapertura il maestro Muti dopo le prime note suonate in prova dall'orchestra veneziana alzò il pollice per segnalare la buona qualità del suono. Otto anni dopo l'incendio la Fenice tornava a suonare. L'amore del mondo aveva esercitato la sua pressione benefica fino all'ultimo giorno. Durante le decine di interviste televisive che celebravano la riapertura erano numerosi gli intervistati che non trattenevano le lacrime. Sarà così, ancora di più ancora più intenso, l'amore che accompagnerà la ricostruzione di Notre Dame. Ne sono sicuro.

Paolo Costa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venezia come Parigi

Sopra, l'incendio che distrusse il teatro La Fenice di Venezia, nel gennaio del 1996. Sotto, la guglia di Notre Dame divorata dalle fiamme lunedì pomeriggio a Parigi



L'accusa di Bertucco

«Anche a San Rocchetto fideiussione irregolare» Dopo l'ex Cardi, un'altra lottizzazione a rischio

VERONA Anche la fideiussione per costruire i nuovi edifici a San Rocchetto sarebbe «della stessa natura di quella per l'ex Cardi, ovvero emessa da un intermediario slovacco e già ripudiata con comunicato ufficiale dalla società lussemburghese titolare, la Colonnade Insurance, in quanto contraffatta». A denunciarlo è il capogruppo di Sinistra in Comune, Michele Bertucco. Con una sua mozione, votata in consiglio comunale, Bertucco aveva fatto sospendere l'insediamento all'ex Cardi, e la stessa sorte potrebbe avere quello a San Rocchetto. L'assessore Segala sta infatti conducendo una verifica di tutte le fideiussioni sui

maggiori interventi edilizi in programma. «La Colonnade Insurance – ricorda Bertucco – già nel novembre 2016 disse di non aver mai emesso in Italia polizze fidejussorie, citando polizze contraffatte intermedie con la partecipazione della Slovak Broker, con sede in Slovacchia. E la fideiussione – conclude – è a garanzia della capacità dell'impresa di far fronte al contributo di sostenibilità pattuito col Comune (1,3 milioni di euro per San Rocchetto e 1,6 milioni per l'ex Cardi), ed è condizione fondamentale per la validità del Piano urbanistico Attuativo». (l.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimba picchiata dal compagno «Emersa solo parte della verità»

Ieri gli ispettori ministeriali nella scuola, ma nessun genitore si è presentato

VERONA Potrebbe trasformarsi in una battaglia legale la vicenda accaduta in una scuola elementare della provincia e che ha visto al centro due bambini di nove anni: i genitori di entrambi hanno deciso di tutelarsi con un avvocato e nessuno dei quattro si è presentato, ieri, a parlare con gli ispettori inviati dal ministero dell'Istruzione. I quali, oggi, faranno gli straordinari per incontrare entrambe le famiglie e le persone intervenute sul caso, inizialmente bollato come bullismo. La notizia, che si è diffusa sabato, ha fatto il giro d'Italia, sorprendendo l'opinione pubblica per la giovane età dei protagonisti. Una bambina è stata ricoverata al pronto soccorso, con controlli durati diciotto ore, a seguito delle ferite riportate



Il ministro
Marco Bussetti, al dicastero dell'Istruzione, ha inviato gli ispettori per far luce sul caso

all'addome. Tanta paura, ma poche conseguenze dal punto di vista sanitario: i medici le hanno consigliato cinque giorni di riposo. Sulla vicenda si deve ancora fare del tutto chiarezza. Non sarebbe certo nemmeno il luogo dove è avvenuto l'episodio. Da un lato, la relazione ufficiale sottolinea che la bambina è andata in bagno, prima di scendere con gli altri per andare in mensa, dall'altro c'è una versione secondo cui sarebbe tornata in classe, dove si trova un lavandino, prima di andare a pranzo. Sembrano dettagli, alla luce di quanto è successo, ma potrebbero essere dirimenti nel tentativo, da parte della procura, di chiarire i possibili aspetti collegati all'omesso controllo. Secondo quanto raccontato dalla ma-

dre della bambina, quest'ultima sarebbe stata spinta contro il lavandino e poi presa a calci. Cautela da parte dell'altra famiglia coinvolta, quella del compagno di classe. «I genitori sono molto dispiaciuti per quanto accaduto – dichiara il loro avvocato, Stefania Migliori – cercheranno di fare piena chiarezza su questa vicenda, sulla quale sembra essere emersa solo parzialmente la verità». Ieri le relazioni sono state consegnate ai due ispettori inviati dal ministro Bussetti: Luca Bernardo e Francesca Maisano, psicologi esperti di disagio infantile. I quali sarebbero orientati a escludere l'ipotesi di un'azione volontaria: in altre parole, non si sarebbe trattato di bullismo. Con loro, ieri, il sindaco del comune dove si trova la

scuola: «La comunità è stata molto toccata dalla vicenda – ha detto – e sono lieto che il ministero abbia mandato due esperti, il cui contributo sarà di grande aiuto». Intanto le scuole della zona, quella di Villafranca e dintorni, rafforzeranno la rete antibullismo. «Abbiamo un progetto avviato da anni, che sarà ulteriormente implementato – spiega Anna Lisa Tiberio, responsabile dei progetti di cittadinanza e costituzione dell'Ufficio scolastico territoriale e assessore all'Istruzione a Villafranca – negli ultimi anni sono stati coinvolti i ragazzi delle superiori che a loro volta fanno attività di prevenzione con i più giovani. Un'iniziativa che è stata apprezzata».

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

A GREZZANA «PERSEGUITATI DAGLI OMOFOBI»

di **Emilio Randon**

GREZZANA (VERONA) Quando ricevi una secchiata di benzina in faccia l'odore ti resta addosso. La puzza la senti dappertutto. «Quella di prenderne una seconda dura anche di più: Faverti ogni volta che apre la porta ad uno sconosciuto e temi che questa volta riesca anche ad accenderla, la benzina». Il 15 settembre dell'anno scorso non ne ebbero il tempo. «Broci, dovete bruciare tutti». Andrea Gardoni, 24 anni, era bagnato zuppo, tanto che all'ospedale temevano per la retina dell'occhio. Da allora, lui e il suo compagno sentono benzina dappertutto. «La persecuzione per noi ha l'odore della benzina». Fuori trovarono la macchina con le gomme tagliate e una svastica sul muro, la statua del David all'ingresso era stata decapitata. La «spiegazione» è stata loro recapitata per posta un mese fa, un volantino nella cassetta delle lettere con minacce di morte e insulti irripetibili.

Di questa storia si sa tutto o quasi: per proteggersi hanno costruito una recinzione di lamierato lungo il perimetro stradale, subito ha cominciato il sindaco - dovete toglierla - e del resto è da mesi che va avanti: carabinieri e polizia indagano, le pattuglie passano regolarmente a controllare. Ma i responsabili non sono mai stati individuati. Grezzana non è un paese gay friendly, eppure Andrea e il suo compagno non sono nemmeno i soli ad abitarlo. Da Verona i simpatizzanti hanno fatto sentire la loro vicinanza, in mezzo c'era la gran cassa del convegno della famiglia tradizionale, così Andrea e Angelo sono diventati celebrità. Con Monica Cirinna - quella della legge sulle unioni civili - li ha praticamente adottati. Tutto bene, tutto nella consuetudine. Ma non per Angelo e Andrea che non si sentono bene: anzi, per dirla tutta, si sentono vittime della omofobia più subdola, la più nascosta ed endemica, quella affettuosa che non manca mai di dire: «Ma come? Ho anch'io un amico gay?».

Angelo e Andrea sembrano



Le minacce
Angelo e Andrea mostrano il volantino che contengono le minacce rivolte alla coppia. A sinistra, la recinzione eretta intorno alla casa

L'anziano e il giovane, quell'amore gay che non piace «Quel muro per proteggerci»

Andrea e Angelo: vittime di aggressioni. Il sindaco insiste: abbattetelo

La vicenda

Lo scorso 12 settembre ignoti hanno lanciato della benzina addosso a Andrea Gardoni 24 anni di Grezzana (Verona). La sua colpa, quella di essere omosessuale. Lui e il suo compagno da tempo lavorano angustie e intimidazioni, al punto che per proteggersi, hanno eretto una recinzione di lamierato intorno al perimetro della loro abitazione.

fatti apposta per mettere alla prova l'apertura mentale dei progressisti. Sposati a Ravenna, quattro anni fa, celibi per la legge italiana, uno artigiano muratore e l'altro elettricista. Quel che non va giù è la differenza di età. Angelo Amato è più vecchio di 35 anni del compagno Andrea Gardoni. Mano nella mano sono stati schiaffeggiati in piazza Ira, aggrediti nei giorni del convegno sulla famiglia, quasi morti nell'attentato che li voleva bruciati con la benzina. Da sei mesi subiscono an-

gherie, abbastanza da meritarsi i galloni delle vittime, abbastanza per essere il simbolo squillante della discriminazione omofoba.

Eppure non è andata così. Troppa differenza di età, la coppia è scandalosa. «Nel nostro legame la gente non vede il bene, vede solo la corruzione». In paese ricevono più sorrisetti che complimenti: «Qualcuno passa, suona il clacson e alza il dito medio». «Guardi Andrea, il mio compagno, ha 24 anni, è un ragazzo. È travolto? È corrotto?»

Andrea ogni giorno va a prendersi cura di mia madre di 94 anni, inferma su un letto, la cambia e la pulisce. Se fosse femmina sarebbe un'eroina. Non lo è perché è un maschio e lo sono anch'io».

Andrea e Angelo non bucano lo schermo della solidarietà empatica. Persino la Digos e Carabinieri hanno posizioni differenti sull'ignavia delle aggressioni, per l'Arma non chiaramente riconducibili all'omofobia, per la Polizia sì. «Qualcuno passa ancora, suona il clacson e alza il dito medio - fa Angelo - viviamo sotto l'incubo di un attacco eppure siamo quelli che si sono inventati tutto; molti sono convinti che siamo a caccia di pubblicità, che ce la siamo cercata e la usiamo per farci belli. Io non frequentavo ciclisti omosessuali, Andrea nemmeno, gente normale sì, di gay ne conoscevo uno solo che non ci era neanche simpatico».

Andrea, il giovane, fino 17 anni aveva una ragazza, «l'ho capito a quell'età, buffo eh? quando l'ho piantata se ne è trovato un altro, gay anche lui. La vedevo e intanto cono-

scevo meglio Angelo». Neanche Angelo è gay da sempre: «Anch'io ho avuto donne prima di capire il mio orientamento». Andrea è stato messo fuori casa a quell'età, la madre lo ha maledetto dicendogli che lo preferiva morto, la sorella non lo vuole vedere e lo considera un «infeitos». In un momento di depressione ha tentato il suicidio tagliandosi le vene. I due sono insieme per le ragioni inconoscibili che mettono insieme la gente, non per farsi pubblicità, è la pubblicità che ha trovato loro. «Siamo artisti, viviamo del nostro lavoro, io con il cemento e le



Angelo Amato
Nel nostro legame la gente non vede il bene, ma vede soltanto la corruzione

piastrelle, Andrea è bravo con la parte elettrica. Ebbene, dopo che siamo finiti su giornali nessuno ci dà più un lavoro».

Coppia eroica e scandalosa, non commerciabile. «Nessuno vede la nostra fatica di vivere, il dramma che stiamo vivendo, i guasti che farebbe su ogni altra coppia vivere il discredito, sotto assedio. Anche il nostro amore si sta guastando, litighiamo sempre di più, io non so come finirà, a volte dico che abbiamo voglia di farla finita».

GIORGIO DI CARO/ESPRESSO

La rapina finita nel sangue tra Chiampo e Ronca

Latitante in carcere dopo 14 anni

CHIAMPO Era irriparabile, nascosto in Francia da tempo, addirittura prima del 26 aprile 2005, quando assalì una banca l'incassatore a Chiampo con altri complici, uno dei quali rimase ucciso nella sparatoria scaturita all'arrivo di un carabiniere e il cui corpo venne in seguito abbandonato a Ronca, nel Veronese. Ma Luigi Bestetti, 67enne originario di Milano, da ieri è in

carcere. Rintracciato l'anno scorso in Corsica, fu luglio 2018 è stato arrestato su mandato di cattura emesso dalla procura di Vicenza (beccato, tra l'altro, con documenti falsi, di un certo Roberto Coletti). Ed è anche già stato estradato in Italia dove si trova da ieri e dove dovrà scontare pene complessive per ventisette anni e fergastolo.

GIORGIO DI CARO/ESPRESSO

Il «tesoro» di Galan sequestrato in Italia

Venuti: i soldi del conto croato rimpatriati da mia moglie. Ricorso al Riesame. I dubbi degli inquirenti

VENEZIA Nessun «giallo» sul presunto «tesoro» di Giancarlo Galan, l'ex governatore del Veneto. Nessun conto croato «svuotato» di nascosto, facendo sparire oltre un milione e mezzo di euro. Quei soldi non solo sono rientrati in Italia, ma da una settimana sarebbero anche già in mano allo Stato, sequestrati dagli inquirenti e ora finiti nel cosiddetto Fug, il Fondo unico di giustizia. Così almeno dice Paolo Venuti, il 62enne commercialista e amico personale di Galan, arrestato il 4 giugno 2014 con l'accusa di concorso nella corruzione dell'ex «Doge» del Veneto e ora sotto inchiesta per riciclaggio. Giovedì scorso la finanza di Venezia, su ordine del gip David Calabria e coordinata dal procuratore aggiunto Stefano Ancillotto, ha avviato sequestri per oltre 12 milioni di euro nei confronti di Venuti, della moglie Alessandra Farina, dei soci Guido e Christian Penso

(con cui detiene lo studio Pyp, uno dei più famosi del Veneto), e di due mediatori finanziari residenti in Svizzera. Per i primi 4 l'accusa è appunto di riciclaggio - non solo dei soldi di Galan, che anzi sono una piccola parte, ma soprattutto del «nero» di numerosi imprenditori veneti - per gli altri di intermediazione abusiva. Tra le somme sequestrate ci sarebbero anche un paio di milioni di euro contenuti in un conto presso la Banca Interbancaria di Investimenti e Gestioni, intestato proprio a Venuti e Farina. E ieri, in una lettera inviata ai giornali, il commercialista padovano avrebbe collegato quei soldi a quelli croati, contenuti nel ormai famoso conto nella Veneto Banka di Zagabria, intestato all'Unione Fiduciaria Spa, con Farina come «fiduciante»: conto che, a fine 2014, conteneva un milione e 852 mila, secondo quanto emerso dalle indagini patri-



Ex governatore
Giancarlo Galan, fa discutere il «tesoro» dell'ex Doge

moniali delle fiamme gialle, salvo poi essere «svuotato» nei mesi successivi, quando risultava contenere non più di duemila euro. «Quelle somme sono state rimpatriate giuridicamente in Italia sin dal 2009, con intestazione ad un intermediario autorizzato - spiega Venuti - e poi fisicamente trasferite in data 17 aprile 2017, cioè non appena dissequestrate dalle autorità croate che, dopo due anni di indagini, non avevano rinvenuto alcun motivo per prorogare il sequestro». Per il professionista si sarebbe trattato di una scelta trasparente: «Mia moglie ha all'epoca deciso di revocare il mandato al fiduciario e di trasferire le somme presso una banca italiana, pur essendo formalmente al corrente dell'esistenza, sin dal 2013, di indagini a proprio carico per l'ipotesi di reato di riciclaggio. È arrivato a dire addirittura che «il conto croato è stato effettivamente

«svuotato» da mia moglie, che lo ha consegnato deliberatamente alla giustizia italiana». Venuti infine preannuncia ciò che era scontato, ovvero che nei prossimi giorni verrà presentato un ricorso al Riesame contro i sequestri dall'avvocato Enrico Ambrosetti, che difende tutti e quattro: «Deciderà il tribunale competente». Quell'avverbio - «deliberatamente» - trattandosi di un sequestro disposto dal giudice ha fatto un po' sorridere gli inquirenti. Che per ora non sono del tutto convinti della versione difensiva di Venuti. Nel senso che, allo stato, non possono dire con certezza se ci sia corrispondenza tra quei soldi e quelli contenuti nel conto in Croazia. «Aspettiamo risposte più precise dalle autorità croate, a cui sono state fatte delle richieste», conclude il procuratore capo Bruno Cherchi.

Alberto Zorzi
049950028/ESPRESSO

LA MOSTRA

Nel salone della Camera di Commercio un maestoso apparato scenografico immergerà i visitatori nelle opere dell'uomo più visionario del Rinascimento

LEONARDO IL GENIO IN 3D

APRE A TREVISO «DA VINCI EXPERIENCE» VIAGGIO FRA ARTE, EMOZIONE E TECNOLOGIA

La Gioconda per un momento esce dal Louvre e appare in tutta la sua interezza in uno schermo ad altissima definizione. L'immagine sovrasta il visitatore, lo avvolge, poi si stringe e mette in evidenza dettagli, sfumature, l'intensità dello sguardo, quel paesaggio impalpabile e trasparente alle sue spalle. La grande dimensione e la piccolissima attenzione, arrivando quasi a toccare l'opera. Escono la Venere delle Rocce e l'Ultima Cena, l'Uomo Vitruviano e il Salvatore Mundi, le macchine e le invenzioni. È questo e molto altro «Da Vinci Experience», settanta minuti di viaggio a 360 gradi attraverso 250 immagini selezionate e mostrate in 40 milioni di pixel: uno spettacolo multimediale che accompagna le opere di Leonardo, il grande

250 immagini
Le opere iconiche saranno proiettate su maxischermi ad altissima definizione

genio del Rinascimento italiano, con una colonna sonora coinvolgente ed emozionante, luci e colori. Portare a Treviso questo progetto che sta girando il mondo richiedeva un luogo adatto ad ospitare enormi pannelli e tecnologia di ultima generazione, ma soprattutto soffitti alti e spazi ampi: dal 19 aprile al 4 agosto sarà il salone della Borsa della Camera di Commercio ad ospitare la mostra-show. Quasi cinque secoli dopo, dipinti e disegni anatomici riescono ancora a sorprendere.

Realizzata con la consulenza della direttrice del Museo



D'Impatto La Gioconda proiettata su uno dei maxischermi che saranno allestiti in piazza Borsa

Leonardiano di Vinci Roberta Barsanti, grazie al lavoro di videomaker, storici dell'arte, ingegneri informatici, professionisti editoriali e tecnici del suono, l'esposizione è uno storytelling per immagini e inserti video in full HD, grazie anche alla ricostruzione delle macchine leonardesche sia a grandezza naturale che in scala, riprodotte sulla base dei disegni e dei progetti del loro inventore. Nel cinquecentesimo anniversario dalla sua morte, Leonardo torna in forma contemporanea, accessibile e versatile: per la città di Treviso sarà l'esordio di una serie dedicata alle esposizioni digitali che, nella volontà dell'amministrazione comunale, si arricchirà fino al 2022 di progetti dedicati a quattro artisti diventati sinonimo di meraviglia.

È una mostra trasversale: divertente per i ragazzi, affascinante per gli adulti, curiosa per chi già conosce l'opera del pittore, architetto, scultore, ingegnere, poeta e musicista di Vinci. Il cuore del percorso sensoriale è l'area immersiva che, in 36 minuti di esperien-

za totale, proietta immagini a diffusione circolare: lo spettatore diventa parte di un'opera digitale.

«Con il programma quadriennale di mostre si apre una pagina importante nel panorama culturale e turistico trevigiano, per offrire una serie di proposte di livello altissimo e che proiettano la nostra città in una dimensione europea», commenta il sindaco Mario Conte, che assieme all'assessore alla cultura Lavinia Colonna Preti ha identificato i progetti sui quali costruire un cartellone culturale e promozionale, grazie all'appoggio del tessuto produttivo del territorio.

«La Mostra su Leonardo non sarà solo intrattenimento e cultura, ma vuole aprire nuove sfide nel mondo dell'impresa un laboratorio di innovazione per i nostri giovani - ha aggiunto il presidente della Camera di Commercio Mario Pozza - Il salone della Borsa diventerà simbolo della rinascita della degli spazi della città».

Silvia Madotto
© RIPRODUCIBILI PER L'USO